



«Lazio: non vogliamo tagliare i servizi» Ma ai disabili finora risulta il contrario

botta
e risposta

Dalla Regione l'assicurazione che le risorse non verranno diminuite e semmai aumentate. Speriamo di riscontrarlo perché due decreti motivano le proteste

Gentile direttore, ho letto con estrema attenzione l'articolo di Pino Ciociola apparso su "Avvenire" di giovedì 2 novembre («Il Lazio "taglia" i disabili, Centri a rischio collasso») e le scrivo per assicurare i lettori e tutte le persone interessate al tema che la Regione Lazio non ha

assolutamente previsto alcun taglio di tariffe per le prestazioni relative all'assistenza ai disabili. Ricordo inoltre che è stato aperto, nei mesi scorsi, con le associazioni del settore un tavolo tecnico di confronto che dovrà portare a un duplice risultato: migliorare l'assistenza ed adeguare le tariffe ai costi reali. Voglio infine precisare, a dimostrazione della nostra attenzione e del nostro interesse, che l'obiettivo di questa Giunta è quello di stanziare

maggiori risorse rispetto a quelle già messe a disposizione, per sostenere proprio tutte quelle associazioni che con impegno e professionalità svolgono da anni un servizio fondamentale per la collettività offrendo supporto alle tante famiglie che ogni giorno affrontano il problema della disabilità.

Alessio D'Amato
Capo della Cabina di Regia della Sanità della Regione Lazio

Gentile dottor D'Amato, accogliamo volentieri le sue annotazioni sul mio articolo, anche per il tono con cui vengono proposte. Purtroppo però esse non possono smentire quanto ho scritto: la Regione Lazio assicura che non ha intenzione di procedere a "tagli" e che essi non sono già avvenuti, mentre queste misure sono la conseguenza di due Decreti della Regione Lazio (il primo è il numero G04762 del 12 aprile 2017, il

secondo è il numero G10895 e porta la data dell'1 agosto 2017). Allarma, inoltre, che l'apertura, «nei mesi scorsi», di un tavolo tecnico sinora non abbia prodotto alcun concreto risultato. Ciò naturalmente non impedisce di lavorare perché i risultati vengano, e vengano presto. Quanto all'«obiettivo» della Giunta regionale del Lazio di «stanziare maggiori risorse», segnerebbe un cambio di passo che saremo lieti di salutare assieme alle associazioni impegnate nell'assistenza alle persone disabili e alle loro famiglie.

Pino Ciociola
© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02.6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

NON È VERO CHE SI IMPARI SOLO A SCUOLA

Caro direttore, dall'ultimo rapporto Ocse mi è parso di capire che la ricetta dei ricercatori per un'Italia che invecchia sia puntare essenzialmente sulla scuola per bambini, ragazzi e adulti. Alla scuola è chiesto di accudire, insegnare e formare come se tutto potesse essere appreso solo a scuola o come se il talento di una persona potesse svilupparsi solo tra le mura scolastiche. Le lancio una provocazione che credo possa far riflettere: la notizia del capo officina friulano morto a 39 anni che ha deciso di lasciare l'attività ai dipendenti non ci insegna forse che la ricetta potrebbe essere un'altra? Potrebbe avere un senso ridare dignità all'uomo ripartendo dal farlo sentire partecipe del successo dell'azienda o dell'ente di cui fa parte? E pertanto anche meritevole di ereditarne il futuro? Non sarebbe forse un valido baluardo alla concentrazione di capitali?

Andrea Tessadri
Vimerca (Mb)

IL LATINO, UNA RICCHEZZA DA NON ABBANDONARE

Caro direttore, non entro nel merito della lettera di Romano Nicolini e della risposta di Marina Corradi riguardo al latino, pubblicate il 18 ottobre. Ma confesso che da sempre mi amareggia l'abbandono da parte della Chiesa, che amo da sempre, del latino nella Messa. Per me il latino univa i popoli cristiani di tutto il mondo e incarnava l'universalità della Chiesa stessa. Cito un vostro inciso che non si può non condividere: «Nella nostra lingua madre c'è una ricchezza interiore e di significato che non possiamo lasciar perdere e disperdere». Mi permetto un piccolo esempio personale, che mi ha fatto ripensare alla mia giovinezza. A ventidue anni sono andato per lavoro in Svizzera. Era una domenica e a Zurigo scesi dal treno per cercare una chiesa. Non compresi ovviamente l'omelia, ma la Messa la seguii come fossi stato in Italia. Si dice che grazie al cambiamento ognuno può comprenderla nel proprio idioma, ma mi permetto di contestare questa convinzione: a mio parere bastava che ci si impegnasse, poco per volta, domenica dopo domenica, a spiegare il significato delle parole latine. Da bambi-

no (circa 80 anni fa, perché ora di primavera ne ho 89) ero un chierichetto. E ricordo ancora con emozione l'effetto che mi facevano le parole di inizio della Messa: «Introito ad altare Dei. Ad Deum qui laetificat iuventutem meam». Con ciò spero di non essere tacciato di sentimentalismo. Ho frequentato le scuole medie dalle suore del mio paese, perché allora non c'erano ancora quelle statali. E fra le materie c'era il latino. E oggi? Il titolo di "Avvenire" recita: «Perché non dare a tutti le basi del latino? Quella chiave che decifra e lega le parole». Proprio così: perché?

Giuseppe Birolini
Albino (Bg)

IL SAMARITANO: UNA LEZIONE SEMPRE ATTUALE

Caro direttore, le letture liturgiche di novembre ci propongono parole forti, di sequela, parole sui comandamenti dell'Amore, parole bibliche che vogliono farci rispolverare insegnamenti che abbiamo riposto in un angolo della memoria, per poter invece riuscire a scorgere in quante persone incontriamo il Bambino che torna a esserci donato... Devo dire che l'articolo di Fabrice Hadjadj di domenica 5 novembre 2017, «Il Buon Samaritano incompreso», mi ha fatto riflettere... Sono tanti i sofferenti, i poveri, fratelli di sventura, i viandanti, che hanno bisogno non di elemosina, ma di prossimità e di assistenza. Quanti siamo, samaritani compresi da noi stessi, a passare insensibili, senza fermarci? Eppure abbiamo davanti persone che hanno bisogno di tutto. La benevolenza, l'ascolto, l'aiuto non esigono tavole rotonde, né tante strategie...

Tina Giordano
Cernigola (Fg)

SEGUE DALLA PRIMA

FERMIAMO IL RUBAMAZZO

Il famoso slogan «pagare meno ma pagare tutti» vale oggi sia per il fronte nazionale sia per quello globale. Ci vuole uno sforzo ordinato e coordinato per ottenere un risultato a livello planetario. O almeno all'interno della Ue che, se vuole che gli Stati aderenti rispettino i vincoli di bilancio pubblico, deve mettere d'accordo quegli stessi Paesi membri su una forchetta contenuta di aliquote, chiudendo i propri meccanismi interni di elusione fiscale dovuti a una malintesa concorrenza fiscale.

Anche senza l'accordo tra Paesi, però, possiamo cominciare a fare molto "dal basso" con un impegno assai maggiore in materia di responsabilità fiscale d'impresa, che segua quanto accaduto sul fronte più noto e sviluppato della responsabilità ambientale d'impresa. La metrica per misurarla è pronta e il "voto col portafoglio" dei cittadini e delle istituzioni locali e nazionali nelle scelte di appalto può e deve premiare (o viceversa sanzionare) la responsabilità (e l'irresponsabilità fiscale) di chi consuma al tavolo senza pagare il conto, ovvero beneficia dei servizi di un territorio senza contribuire fiscalmente alla sua crescita in maniera equa.

Leonardo Becchetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un flashback straziante: il sito della chiesa di Sutherland Springs



WikiChiesa
di Guido Mocellin

Mentre scrivo il flusso di informazioni si va estinguendo, ma frattanto si sono accumulati in Rete, tramite i grandi mezzi d'informazione, tutti i dettagli intorno alla strage compiuta domenica nella First Baptist Church di Sutherland Springs, in Texas. Quante e chi sono le vittime, quanti anni aveva l'assassino, come era bardato e quante armi aveva con sé, come è entrato nella chiesa e come ne è fuggito, come è morto, perché lo ha fatto, che paese è Suther-

land Springs. Con un'ampia pagina online (tinyurl.com/y764c3ta) e un'intera cartacea questo giornale ha fatto largamente la sua parte: la circostanza che la tragedia sia consumata all'interno di una comunità cristiana riunita in preghiera nel giorno del Signore aggiunge domande a domande. Mi lascio guidare da una fonte della prima ora che allude - pensando alle indagini - alle registrazioni video dei culti postate abitualmente sul sito di quella piccolissima comunità, e rapidamente lo raggiungo (tinyurl.com/y8277p2k), come hanno già fatto molti colleghi americani. Non reca alcuna traccia dell'accaduto, che sulla parallela pagina Face-

book può essere dedotto solo dal tenore dei numerosi commenti all'ultimo post (datato 1 novembre). Così la Rete ci consegna lo straziante flashback di ciò che è stato spezzato. Domenica 29 ottobre la comunità ascolta un sermone sul capitolo 3 del Libro dei Proverbi, intitolato «Non ti serve una bici a rotelle, ti serve Cristo!», davanti al pulpito, una fiammante Harley Davidson. (tinyurl.com/y8cm-smpz). Il 31 ottobre c'è la Festa d'autunno: giochi, banchetti, premi e bambini mascherati nelle 20 foto postate sul social network. Forse il webmaster è il pastore stesso, Frank Pomeroy, che nella strage ha perso, con gli altri membri della comunità, anche la figlia quattordicenne, e l'ultimo dei suoi pensieri, oggi, è aggiornare il sito. Forse era una delle vittime, e non c'è nessun altro che conosce la password di accesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laici, vita, famiglia: il Papa nomina due sottosegretarie

ECCO COME SI FA SPAZIO A LAICI E LAICHE



di Stefania Falasca

Il Papa considera la dimensione sinodale di primaria importanza per il cammino della Chiesa. È su questa scia che la Chiesa può ascoltare e integrare le donne, in modo non simbolico e in posizioni di piena responsabilità. Com'è stato osservato, infatti, la Chiesa senza le donne è un corpo mutilato. Il segnale che il Papa ha dato ieri designando due donne, madri di famiglia, specializzate rispettivamente in bioetica e diritto, impegnate a livello scientifico ed ecclesiale, per la posizione di sottosegretario del nuovo Dicastero per i laici, la famiglia e la vita mostra quanto questo processo debba intendersi come ormai avviato. La bioeticista Gabriella Gambino e la giurista Linda Ghisoni esprimono quella Chiesa "in uscita" nella quale le donne sono già attive su molte frontiere. Nella Chiesa l'autorità dei ministri consacrati e dei vescovi non va intesa come dominio o potere - sintomi di clericalismo - ma è sempre servizio al popolo di Dio. In questa chiave dovrebbe essere naturale che i laici ricoprano ruoli di responsabilità che non richiedono il ministero ordinato. Nella *Evangelii gaudium* il Papa si chiede se è proprio indispensabile che

il prete stia sempre al vertice di tutto, come se si temesse di lasciar spazio ai laici, e quindi anche alle donne, mentre andrebbe riconosciuto lo spazio che è dovuto a ognuno. Dove non è richiesto l'esercizio della potestà di giurisdizione, infatti, gli incarichi possono essere affidati a laici, e quando questo non accade l'esclusione delle donne dai processi decisionali nella Chiesa diventa ormai ingiustificabile. Con le nomine di ieri, il Papa ha dunque messo in pratica ciò che insegna dall'inizio del pontificato, mostrando come sia possibile inserire laiche in posizioni di rilievo (da Statuto, ogni sottosegretario del Dicastero è responsabile di uno dei tre settori di azione) in ambiti come la vita, la famiglia e i laici, ma anche la cultura, le comunicazioni, la nuova evangelizzazione, e poi ancora l'amministrazione, gli affari economici, i tribunali, e tutti i settori dove le donne mostrano una competenza universalmente apprezzata e riconosciuta. Se c'è un criterio che dovrebbe ispirare la scelta dei candidati e delle candidate a ruoli di responsabilità nella Chiesa dovrebbe essere la competenza e lo spirito di servizio. Come disse il cardinale Kasper in un'intervista ad "Avvenire", «occorre saper scegliere con discernimento le persone giuste, non scegliere persone che rispondono a dinamiche viziate». Papa Francesco, come sempre, ci mostra come si fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rampolli della cosca di Brancaleone attivi su Facebook

LA 'NDRANGHETA È SOCIAL MA IL «LIKE» È CRIMINALE



di Antonio Maria Mira

Irampolli della cosca 'ndraghetista di Brancaleone avevano postato sul loro profilo facebook un'immagine della fiction Romanzo criminale - quattro giovani incappucciati e con le armi spianate - ma l'avevano taggata coi loro nomi. E avevano coniato un nuovo termine nel loro dialogo sui social, "cumps", compare, invece del tradizionale "cumpà". Ma non era giovanile fantasia. Non erano solo social. Loro, gli 'ndraghetisti 2.0, non solo nel paesone della Calabria jonica, sono molto reali e concreti. Le armi le hanno davvero, e tante, le sanno usare e le usano. Minacciano, condizionano l'amministrazione comunale, si accaparrano appalti e servizi, a colpi di intimidazione. Ma tanto per essere chiari usano i social proprio per rafforzare questi loro fini, per far intendere che sono come quelli, come i protagonisti delle fiction. Prendono un'immagine dei personaggi del crimine, si taggano e si immedesimano in quei personaggi, con tutto ciò che ne deriva come messaggio, come simbolo, come comunicazione. Ma poi tornano a essere realtà e fanno esattamente quello che facevano i loro genitori o i loro nonni. «Uno strumento di propaganda criminale, per fare proselitismo e rafforzare il vincolo,

soprattutto tra i giovani. E accrescere il potere intimidatorio: noi siamo come questi di Romanzo criminale, è il loro messaggio. E non è poco», ci spiegava ieri Francesco Rattà dirigente della Squadra mobile di Reggio Calabria, che ha condotto questa importante inchiesta. Dunque il social è un moltiplicatore del messaggio mafioso. Funziona. Le giovani generazioni mafiose lo hanno capito molto bene. E non solo in Calabria. Non è, infatti, la prima volta che le Forze dell'ordine scoprono come sanno usare benissimo il web. Strumento prezioso di consenso. Già con le fiction televisive si è dibattuto e si dibatte ancora se hanno un valore positivo o se sono portatrici di disvalori, se mitizzano il mafioso. Ora il passo ulteriore coi social che sono molto più pervasivi, anche perché il messaggio te lo fai da solo. «Cambia lo strumento ma la finalità rimane sempre la stessa. Un modo sbrigativo e veloce di propagandare la loro "ideologia" criminale», è ancora la riflessione del poliziotto. Ma poi chiuso il computer quelle immagini da 'ndrangheta 2.0 tornano ad essere quelle della 'ndrangheta di sempre, violenta, arrogante. «Franco, stai attento su cosa stai facendo, perché tu mi conosci», diceva uno di loro al sindaco nel corso di un concretissima irruzione nel corso di una riunione di giunta. Non più solo immagini, "like", condivisioni e "amici". Ma la dura realtà delle cosche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle loro sculture la bellezza della fede

il santo
del giorno
di Matteo Liuti



Quattro
Coronati

Quattro santi che hanno molto da insegnare ancora oggi alla "società dell'immagine", perché ci ricordano che i simboli sono importanti, comunicano un valore, per cui vanno sempre usati con responsabilità. Claudio, Niccolò, Simproniano e Castorio era quattro scalpellini vissuti tra il III e il IV secolo che lavoravano nella regione della Sirmia, nella Pannonia. Le loro opere erano ammirate da tutti, tanto che ai quattro artigiani della pietra si cominciò ad attribuire addirittura dei poteri magici. In realtà la bellezza di quelle sculture aveva la propria radice nella fede cristiana dei loro autori. Secondo la tradizione ai quattro scalpellini fu commissionata una statua del Dio Esculapio ma essi si rifiutarono, proprio in nome della loro fede. Una scelta che, per ordine dell'imperatore Diocleziano, li portò al martirio: vennero gettati in un fiume. **Altri santi.** San Chiaro di Tours, sacerdote (IV-V sec.); beato Giovanni Duns Scotto, sacerdote (1265-1308). **Lettere.** Rm 13,8-10; Sal 111; Lc 14,25-33. **Ambrosiano.** Ap 20,11-15; Sal 150; Mt 21,1-13.

SOS VITA
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it

8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502 I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.